Quando c'era la censura...

Tra bestie e... umani

Quell'angolo dell'orto, limitato da una rete metallica per impedire scorribande devastratrici fra le tenere insalatine e i grossi cavoli della massaia, era un vero paradiso terrestre per le galline della fattoria.

Oltre l'acqua cristallina di un ruscelletto sussurrante fra le ghiaie e le sabbie d'argento, non mancavano ciuffi d'erbe d'ogni specie e bruchi d'ogni famiglia.

Una grossa chioccia dalle penne di corvo e dalla cresta di corallo, che le aveva appunto meritato il nome di Corallina, vi allevava la sua numerosa e petulante prole di pulcini dalle piume fosche come le sue, oppure gialle come tuorli d'uovo, o candide come bioccoli di neve.

Ma un giorno, un brutto giorno, nell'azzurro purissimo del cielo comparve un punto nero che si delineò in un terribile uccello di rapina: lo spietato, sanguinario falchetto, nemico giurato d'ogni gallinacco per la ragione semplicissima che la morte di quello rappresenta la sua... vita!

Uno strido disperato della chioccia chiamò tutti i pulcini sotto le sue ali.

Poco dopo cominciò la lotta tra il predone dell'aria e quella madre pennuta: lotta terribile, atroce che non ebbe un istante solo di tregua. Il falco partì con la sua preda: oh, non era essa formata dai pigolanti pulcini, no, era il corpo sanguinante della chioccia, della povera, eroica madre che, con la sua vita, aveva salvata quella delle sue creature.

Gli ordini del maresciallo dei carabinieri erano stati categorici: nessuno avrebbe dovuto entrare in stazione durante la partenza delle reclute; lui non voleva scene isteriche... o colpi di testa di qualche pazza.

I giovani, ragazzi non ancora ventenni, arrivarono: alcuni inebetiti, con lo esguardo vagante nel vuoto dove vedevano passare le orrende visioni dei massacri, descritte da coloro che li avevano preceduti laggiù nei campi della strage, e che erano ritornati per una breve sosta. Altri, invece, avevano nello sguardo vagante nel vuoto dove vedebruta, quelli cantavano, cantavano a squarciagola alternando canzonacce da trivio ed inni patriottici che il maestro del villaggio aveva quasi completamente sostituiti all'alfabeto. Dietro, a testa bassa, come un branco di vittime rassegnate, venivano le donne.

Eran povere creature dal corpo enormemente adiposo così che sembrava gonfio, oppure di una magrezza scheletrica, dalla faccia riarsa dal sole, dove la fatica, e un'unica continua preoccupazione di misura del centesimo, del tozzo di pane, aveva cancellato ogni espressione di sentimento, ogni luce di pensiero.

Il cancello della stazione ferroviaria si rinchiuse rapidamente dietro l'ultima recluta passata e le donne rimasero là, mute, dietro le sbarre di ferro del cancello a veder caricare, senza una protesta, le loro creature, la carne della loro carne, su quel treno che le avrebbe portate lontano lontano, laggiù nei campi della strage a morire, a dar la morte!

Il convoglio si mise in moto, e le mani delle madri si alzarono... oh non per imprecare, per maledire i carnefici, i loro esecutori, ma per tergere l'inutile lagrimuccia.

E il treno si perdette nell'orizzonte lontano con un lungo fischio lacerante al quale non rispose che un'eco lamentosa!

Giuseppina Moro Landoni.

(*Censurato durante la guerra*).

Note d'igiene

Alimenti che ci riscaldano..

E' la riabilitazione del grasso, di quel grasso dispregevole, quando si presenta sotto forma d'adipe in un corpo femmineo, dai romantici più o meno poeti, di quel grasso che diede secoli e secoli or sono la prima lampada che ruppe le tenebre notturne e che entra nel nostro corpo ovunque: nel sangue, nel cervello, nei nervi, perfino nell'interno delle ossa e ha le funzioni più diverse e più utili: produce calore, protegge gli organi più delicati quali sono i nervi e il cervello dagli attriti violenti, dà energia al lavoro del pensiero e distribuito armoniosamente sotto dei tessuti dà la bellezza plastica. Costituisce, perfino, la riserva alimentare dell'organismo quando esso è impossibilitato, causa a malattia, di nutrirsi.

Questi grassi vengono introdotti direttamente nel nostro corpo quando si mangia burro, grasso di bue, oca, anitra o quando s'ingerisce olio. Ma molti li fabbrichiamo noi stessi nel nostro ventricolo quando ci alimentiamo con tutti quegli alimenti, chiamati per l'appunto fabbricatori di grasso, come gli amidi, lo zucchero ecc.

Amidi

L'amido non è poi che la fecula e lo troviamo in proporzioni diverse, sotto varie forme nel pane, nel riso, nelle castagne, nelle carote, nel grano turco e nelle patate. L'amido, appunto, è un fabbricatore di grasso ma non può, non deve sostituire gli azotati, cioè la carne, le uova, i cereali. Anzi i grassi sono tanto più nutrienti quanto meno amido contengono; ecco perchè una minestra di pasta ha più assai valore nutritivo di una scodella ricolma di riso, perchè il riso è eminentemente amidaceo.

Anche la patata è ricchissima di amido e poverissima, invece, di albuminoidi e quindi di scarsissima nutrizione. Un piatto costituito di sole papate gonfia il ventricolo e fabbrica un sangue debole, denutrito. La patata non può che servire di complemento a un piatto di carne ed è convenientissima specialmente se si tratta di carne grassa.

Le verdure

Sono pochissimo nutrienti, in genere, ma sono necessarie, anzi indispensabili nel nostro regime perchè facilitano la digestione, sono lassative e diuretiche, cioè facilitano la secrezione delle urine e neutralizzano le proprietà eccitanti delle carni specialmente di quelle suine. Le carote, le barbabietole, le rape contengono moltissimo zucchero. I cavoli, i cavoliori, gli spinacci sono, tra le verdure, i più nutrienti, ma anche i meno digestivi.

Fides.

Il sacrificio degli umili

All'insolita visita del principale nello studio, un pallore più intenso si diffuse sul volto già pallido di Giovanna Albrighi; la mano che scorreva rapida sui fogli, s'arrestò pervasa da un fremito convulso, mentre il cuore accelerava i suoi battiti.

Il momento del licenziamento era certamente venuto; essa aspettava quel momento dal giorno in cui Giorgio Reali, di cui occupava l'impiego, era ritornato dalla guerra per riprendere finalmente la sua vita di pace e di lavoro.

Difficilmente Giovanna avrebbe potuto descrivere l'emozione che l'invadeva ora; se da una parte il pensiero che la sua disoccupazione avrebbe portato la miseria e la fame ai suoi cari, la dava una sofferenza acuta, dall'altra quel licenziamento, temuto ed atteso insieme, liberandole l'anima onesta da un senso di scrupolo, le sembrava così giusto ch'ella non poteva che approvarlo.

— Ho una buona notizia da darle signorina; — disse gaiamente il principale — io sono così contento di lei e della sua opera, che ho deciso di aumentarle lo stipendio di 30 lire mensili.

Non gioia, ma stupore invase l'anima della fanciulla.

— La ringrazio — disse semplicemente, e in un bisogno di sincerità soggiunse: — Io credevo che lei mi venisse a licenziare.

— Licenziarla? Ma perchè? In che cosa ha mancato?

— In nulla, è vero, ma poichè Giorgio Reali è ritornato, sarebbe giusto che io gli lasciassi il posto.

— Ma se egli non è nemmeno venuto a reclamarlo!

— Egli è così buono, che l'avrà fatto per un senso di generoso altruismo.

— Può darsi, ma può anche darsi che egli abbia trovato di occuparsi altrove.

— Speriamo — rispose la fanciulla un po' racconsolata da quella lieta probabilità.

E però uscì dallo studio più turbata che contenta. In un certo modo si sentiva colpevole verso l'amico buono, che, quando la sventura ed il lutto l'avevano colpita, era venuto ad offrirle quell'impiego, ch'egli era costretto a lasciare per il richiamo sotto le armi.

Giovanna aveva accettato con riconoscenza, tanto più che la morte del fratello, soldato da pochi mesi, le aveva lasciato sulle braccia il peso dei vecchi genitori, a cui era stata rifiutata la pensione col pretesto che la malattia del figliolo non era stata contratta per ragioni di servizio, ma proveniva dalla costituzione gracile e delicata. Se ciò era vero in parte, era però vero che, con una vita tranquilla e metodica, il poveretto avrebbe potuto campare anni ed anni.

Immersa nei suoi tristi pensieri, Giovanna camminava verso casa, quando il suo nome pronunciato da una voce ben nota la fece trasalire.

— Voi, Giorgio?

Non seppe dir altro, presa da un senso di dolorosa sorpresa dinanzi al mutamento fisico di quell'uomo, che ella aveva conosciuto forte ed aitante, e le appariva ora precocemente invecchiato, coll'alta fronte solcata da rughe profonde, ed i capelli incanutiti alle tempia.

— Come state Giovanna e come stanno i vostri?

— Bene; grazie; ma perchè non siete ancora venuto a trovarci? Ci avreste fatto piacere.

— Non ho avuto tempo — si scusò Giorgio chinando il capo, perchè ella non leggesse negli occhi la generosa menzogna.

— Voi mentite Giorgio — disse lei concitata — non siete venuto per il timore di ricordarmi quel dovere che io non ho ancora avuto il coraggio di compiere.

— Non vi calunniate Giovanna, non vi sono doveri che voi non abbiate compiuti, serenamente, coraggiosamente.

— Ve n'è uno che non ho compiuto ancora, e voi sapete quale.

— Il vostro unico dovere è quello di provvedere ai vostri genitori di cui siete l'unico sostegno.

— Usurpando un posto che non mi appartiene e condannandovi alla disoccupazione.

— V'ingannate Giovanna; io ho trovato di occuparmi abbastanza bene a Torino, per cui partirò a giorni.

— Voi partite, abbandonate di nuovo vostra madre da cui vi separaste con tanto dolore quando si trattò di partire per la guerra? Anzi ricordo che questa si accasciava non tanto per i suoi pericoli e i suoi disagi, quanto per il distacco doloroso che v'imponeva.

— Ma Torino non è in capo al mondo — rispose Giorgio con una gaiezza troppo apparente per esser reale — potrò venire a trovare mia madre quando vorrò; allora invece non ero sicuro di ritornare, e partivo costretto da una forza bruta che non riconoscevo, mentre oggi me ne vado volontariamente.

— Non volontariamente, ma ancora costretto da un'altra forza non meno bruta, non meno imperiosa: il bisogno, il bisogno che io stessa ho generato.

— Non voi Giovanna — protestò Giorgio — ma la società, le dolorose conseguenze della guerra di cui siamo vittime entrambi.

Camminarono per un poco in silenzio, evitando di guardarsi per non leggersi negli occhi il dolore che l'uno sentiva nell'altro, che l'uno soffriva per l'altro...

— Addio Giovanna.

— Addio Giorgio.

Non si stesero la mano per non stendersi le braccia, ma quel saluto, pronunciato con uguale accoramento, con uguale tenerezza, rivelava un sentimento più profondo dell'amicizia, e tanto più spasmodico quanto più riusciva loro doloroso il sacrificio del distacco, imposto, come un dovere, da una crudele necessità.

MARIA SAVARÈ-CERRI.

CORRISPONDENZE

Fed. Regionale Toscana delle donne socialiste

Il Congresso Regionale Femminile Socialista

FOLLONICA (Grosseto) - 27 *Aprile* 1919.

Carissime Compagne,

Per il giorno 27 aprile p. v. alle ore 15 precise è convocato in Follonica, nella Casa dei Socialisti il II Congresso delle donne socialiste della Toscana, onde discutere il seguente ordine del giorno:

Nomina della Presidenza e verifica dei poteri;

Relazione morale del C. R. (Livia Fupeschi);

Relazione finanziaria (Irma Santini);

Rapporti fra mov. femminile e giovanile (Magnani Manfredo);

Organizzazione e propaganda femminile (Ida Bertini);

Situazione nazionale e regionale femminile (Livia Pupeschi e la rappresentante dell'Unione Italiana delle Donne Socialiste);

Nomina del Comitato Regionale e sua sede;

Varie.

Le Sezioni avranno diritto ad una rappresentanza ogni 20 iscritte o frazione di 20.

Non saranno considerate come presenti quelle Sezioni femminili che si facessero rappresentare da compagni giovanili od adulti essendo fatto obbligo a tutte indistintamente le Sezioni femminili di inviare una loro diretta rappresentanza.

Per adesioni, informazioni, schiarimenti e quant'altro scrivere a: Magnani Manfredo, Via Andrea Maffei, 12 - Milano.

MILANO

Comizio femminile socialista

Organizzati, preparati con cura paziente dalle compagne iscritte al Gruppo femminile socialista domenica ebbe luogo un imponente comizio di donne lavoratrici.

Durante la settimana compagne volonterose erano andate davanti agli stabilimenti a convincere le operaie del dovere di venire ad ascoltare la parola che le avrebbe illuminate sulle condizioni attuali della vita sociale e distribuirono un manifesto che le invitava appunto a venire ad ascoltare questa parola.

E le lavoratrici risposero all'appello.

Aprì il Comizio Linda Malnati, la fedele veterana delle lotte del proletariato, che attraversa rovine di cose e di mille altre fedi conservò pura la sua idealità di socialista, alta al disopra delle mischie di cento e cento piccole vanità. Essa che benchè ripugnante della guerra immane, benchè ripugnante alla guerra immane, pure non s'imboscò nell'attesa comoda dell'arcobaleno della pace ma tutte le sue forze diede per lenirne gli orrori, le infinite sofferenze, raccomandò alle donne di non dimenticare le sferzanti umiliazioni, i dolori senza nome subiti nel lungo calvario di quattro anni di guerra. Ricordò che fu solamente il Partito socialista che seppe, non ostante le minaccie irose, le persecuzioni più accanite opporsi all'immane follia omicida mondiale, mantenendo fede al suo sublime ideale di fratellanza universale. Esortò le lavoratrici e i lavoratori a schierarsi sotto la bandiera socialista, non confondendola con altre che cercano usurpare il programma per poi, come sempre fecero, tradirlo.

Giuseppina Moro Landoni portò alle convenute il saluto delle donne socialiste, le esortò lei pure a stringersi intorno alla bandiera socialista, assicurando, dimostrando alle ignare della vita politica che il socialismo non è teoria d'odio, cieco, bestiale, ma è amore, grande amore umano che epiloga alla giustizia che è in alto, molto più in alto ancora della bontà che troppe volte, quasi sempre, è intermittente, non rappresenta che sprazzi della stessa bontà.

Chiuse il comizio il compagno Luigi Repossi con un vibrato ed alato discorso che di frequente fu interrotto d'applausi entusiasti. Egli analizzò il problema della donna lavoratrice dimostrando come su essa gravi la somma di tutte le ingiustizie sociali, di tutti i dolori. Anch'egli additò alla donna il socialismo come il grande redentore di tutte le miserie. Infine evocò le figure dei martiri spartachiani: Rosa Luxemburg e Liebknecht nel quale presentò il nuovo Cristo dell'umano riscatto.

Noi ci auguriamo di vedere ancor presto riunite le donne lavoratrici perchè possano degnamente prepararsi ad un futuro assai prossimo, che è forse già incominciato!

*

CUSANO-MILANINO. — *Un fascio nuovo.* — Si è costituita nel nostro Comune, mercè l'attiva propaganda di alcuni nostri compagni adulti, il Fascio Giovanile Socialista, il quale conta già 32 aderenti, fra i quali 8 giovani compagne.

Quanto prima si spera di costituire il Gruppo Femminile Socialista.

Medioevo

LODI, 30.

Preghiamo i lettori di voler prestar la massima fede a ciò che scriviamo. Non è una vecchia storia di secoli fa. Non è nemmeno una burla anticipata da 1.o aprile. Tuttociò che stiamo raccontando è avvenuto e sta avvenendo nel mese di marzo del 1919 in uno degli stabilimenti del Linificio e Canapificio Nazionale presieduto dal senatore Ettore Ponti, ex sindaco di Milano e collaboratore di riviste e giornali dove ha sempre frasi roventi contro gli industriali che non accettano le idee moderne del nuovo sindacalismo padronale.

Da molti mesi il migliaio di operaie di questo stabilimento si sono organizzate nella Unione Lombarda della Federazione Tessile. Livori di direttori, inasprimenti di disciplina, prediche di preti, minaccie, tentativi delle Leghe clericali, non sono riusciti a far smuovere le operaie dalla propria Organizzazione.

Ora i padroni han cambiato tattica: da due settimane le operaie vengono chiamate ad una ad una in un locale appartato davanti ad un grande quadro della Madonna contornato di ceri. Là una «maestra» — certa Astorri Margherita — dopo preci e scongiuri, invita le operaie a giurare di togliersi dall'Organizzazione socialista e di iscriversi nell'Ufficio Cattolico del Lavoro. Pena: se son forestiere, di toglier loro il letto in dormitorio; se sono di Lodi, quotidiane «riviste» in spogliatoi in cerca di qualche manifestino e di qualche ricevuta dell'Organizzazione.

Stanche, le operaie sono insorte ed hanno invitato la Ditta a licenziare l'Astorri